L'ACULEO

di CAMOLLIA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELL'ISTRICE
Anno III - N. 1 - Gennaio 1982
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV
Pubb. Inf. al 70%

Bilancio di un anno

di GUIDO IAPPINI

Un nuovo anno contradaiolo si è iniziato il 1° dicembre. Esso è ancora in « fasce » e non ha dato segni della sua indole; ci auguriamo però che cresca sano e giudizioso per non venir meno alle sue generali aspettative di una maggiore serenità e di tempi migliori per tutti. Un desiderio dobbiamo però esprimerlo fin d'ora; di ricordarsi della nostra Contrada nella prossima estate. Con gli auguri al neonato, un ricordo e un saluto all'anno che si è chiuso, tanto denso di avvenimenti contradaioli. Il rinnovo delle monture del Corteo Storico del Palio primeggia fra tutti: la loro inaugurazione avvenuta il 2 luglio scorso ha suscitato l'entusiasmo di tutti i presenti, senesi e non. La nostra comparsa è stata giudicata fra le migliori ed ha riscosso incondizionata ammirazione. Un grazie di cuore a coloro che ne sono gli artefici, fra i quali riteniamo doveroso ricordare:

il compianto Prof. Donato Martelli che ne fu il progettista e che sfortunatamente non ha potuto veder compiuta la sua opera;

Ettore Baldi che ha dovuto completare la progettazione e seguire l'esecuzione dei lavori (ci credete che non si sia mai arrabbiato?);

Bibbiani Imo, Botteghi Maria Grazia, Carletti Silvano, Pogni, Carloni Fosco, Sanò Antonio (e ci scusiamo se qualcuno è stato dimenticato) che hanno fatto parte della « Commissione Nuovi Costumi » o hanno collaborato extra Commissione.

La Contrada è riconoscente altresì a:

Alessandro Amidei (che strepiterà perchè è stato ricordato) per il dono di un gioiello di gran pregio che abbellisce la montura del Paggio maggiore;

Franco Carino per la sua offerta delle parrucche dell'intera Comparsa e per l'assistenza prestata per le prime vestizioni;

Vittorio Vettori al quale si deve l'esecuzione delle superbe collane in argento e pietre da gioielleria del Paggio maggiore e del Duce.

La realizzazione delle monture, nonostante il generoso contributo del Monte dei Paschi, ha imposto grandi sacrifici alla nostra Contrada e alle Consorelle. Ma essi non sembra siano noti (ma invece lo sono) ai tanti che dalla nostra grandiosa manifestazione ricavano grossi benefici.

Le Contrade, infatti, sono costrette a spremere i contradaioli per sopravvivere e mantenere in vita il Palio: dei vantaggi di ordine economico che da esso derivano, tutti ne beneficiano, ignorando chi glieli procura.

E' con amarezza che dobbiamo rimarcare questa situazione, che ci limitiamo a definire ingiusta, di cui sono ormai stanchi Contrade e Contradaioli.

Dopo questo sfogo, veniamo ai fatti di casa nostra.

L'inaugurazione delle monture del « giro », avvenuta per la festa del nostro Patrono S. Bartolomeo, ha costituito per i Protettori e per i Contradaioli una gradita sorpresa; il rientro in Contrada dopo le onoranze ai Protettori, alle Consorelle ed alle autorità ed Enti Cittadini con la sfilata de 100 (anzi 101) figuranti è stato uno spettacolo indimenticabile per coloro che vi hanno assistito (ed erano tanti!), suscitando ammirazione o invidia.

Ma anche l'invidia, se si vuole, è un riconoscimento, di qualcosa che si vorrebbe imitare o superare e perciò, implicitamente, anche chi non ci è troppo amico ha dovuto ammettere — seppure a denti stretti — che anche l'Istrice è capace di far qualcosa.

Ringraziamo ancora una volta i contradaioli che generosamente hanno contribuito per la realizzazione delle monture che qualcuno chiama « di fatica » ma che andrebbero bene, invece, anche per... rivestirsi la domenica.

Alla cena della Prova Generale del Palio di Agosto sono stati presenti Sua Altezza Eminentissima Fra' Angelo de Mojana, Gran Maestro dell'Ordine di Malta ed alcuni alti Dignitari dell'ordine ai quali dobbiamo il conferimento alla nostra Contrada, del titolo di « Sovrana » di cui giustamente andiamo orgogliosi, come lo siamo della stima e della affettuosa amicizia delle quali Essi ci onorano. Nell'occasione, il Gran Maestro ha offerto all'Istrice la bandiera dell'Ordine quale nuova prova della sua benevolenza verso la nostra Contrada.

L'attività del Circolo è stata encomiabile: numerose sono state le manifestazioni organizzate fra le quali citiamo: la Cena della Prova Generale del 15 Agosto, le cene di Primavera

Cogliamo l'occasione per esprimere i sensi della nostra gratitudine ai numerosi giovani e meno giovani che, con elevato spirito di sacrificio e di dedizione alla Contrada, si prodigano, o si sono prodigati nel passato, per assicurare i vari servizi del Circolo e risultati soddisfacenti dalla sua gestione.

(continua in quarta pagina)

Scadenze da ricordare

31 GENNAIO a Villa Patrizia pranzo di chiusura dell'anno contradaiolo.

◈

7 FEBBRAIO gara sociale di Sci sul Monte Amiata. Iscrizioni entro il 6 Febbraio presso lo sci club « Il Leone ».

◈

20 FEBBRAIO Terzo Trofeo « Il Leone » - Gara di sci fra Società di Contrada - Slalom gigante Maschile e femminile - Località Monte Amiata.

◈

ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE - Veglione mascherato al Leone con complesso e self service.

La Festa del Patrono
la riscoperta del territorio

La Festa di S. Bartolomeo sta trovando in questi ultimi anni grandi consensi. Il merito va attribuito alla Commissione che ha lavorato in maniera perfetta trovando idee, proponendo soluzioni sempre più efficaci, coinvolgendo sempre più gente, ottenendo dei risultati finanziari apprezzabili. Questo sforzo, va detto però, ha trovato e trova meravigliosi interpreti in tanti negozianti del rione che con le loro offerte permettono un utile considerevole.

Ma a prescindere da questi particolari senza dubbio importanti va sottolineato il grande risultato emotivo-storico-sociale che la nostra Festa ha raggiunto. Da due anni è stata ripresa la tradizione di organizzare cene introduttrici in quei vicoli, in quegli angoli del rione meno battuti ma che rivestono per ciascuno di noi e per la contrada in generale una importanza primaria. La riscoperta del territorio, vorrei dire, in un momento come questo in cui la gente abita fuori dal rione e che vive la contrada dalla Porta al Leone e al massimo fino al n. 89 di via Camollia; ma non solo. Anche e soprattutto una maniera di ritrovarsi insieme nella strada là dove la Contrada ha tratto nei secoli vita e forza, là dove sono nati, hanno vissuto, sentito e compreso tutti i contradaioli, là dove le ultime leve, i giovanissimi, vivono sempre meno. Così facendo la Festa da due giorni è diventata di tre giorni e soprattuto è tornata la Festa della strada. Genuina da un punto di vista storico come non lo sono tutte le iniziative che oggi vengono intraprese, si è comunque trasformata con il mutare di tutto il resto della vita sociale di ogni individuo. Ciò nonostante è possibile trovare ancora degli emblemi che sono rimasti pressochè inalterati nel tempo, salvo per aver mutato piccole sfaccettature. Ecco dunque accanto alla Festa strada, la Festa divertimento. L'albero della cuccagna gioco-simbolo, ha risentito nel tempo di queste mutazioni. Mentre una volta si tentava la scalata all'albero per guadagnare il premio che voleva dire gloria e fame oggi la stessa operazione è pura e semplice esibizione. Ma la festa è anche misticismo, con i giovani che corrono indossando ciascuno un giubbetto diverso dentro ai sacchi, mentre altri emulano la Commissione del Palio dando fondo ciascuno alla propria capacità, con la speranza, per qualcuno neanche tanto nascosta, di trovarsi a far sul serio in un domani vicino. Tutto questo come eterna partecipazione-spettacolo mentre le strade ribollono di gente curiosa e di contradaioli distratti che aspettano queste occasioni per tornare a pestare le lastre. Per non parlare poi della religiosità della Festa con la Chiesa sempre presente in un intreccio indissolubile con il rione.

Personaggi di contrada

Medaglia ciondola....

Intervista tutta d'un fiato con il cavalier Adriano Zazzeroni

Adriano Zazzeroni Provicario e Presidente del Leone ma soprattutto economo, l'economo per antonomasia della nostra Contrada, il burbero « Cavaliere » (come tutti noi lo abbiamo sempre chiamato) ci racconterà come si sono svolti alcuni episodi della sua vita di Contrada, rivelando dei particolari di cui non tutti possono essere a conoscenza.

I nostri ragazzi avranno così la possibilità di sentire come si sono svolti certi fatti che fanno sicuramente « storia », capiranno come si sbrogliava allora la matassa contradaiola e potranno confrontare quel periodo con quello attuale.

I più anziani, sono sicuro, ascolteranno con piacere il loro vecchio Economo dimenticandosi magari di quella volta che hanno pianto per essere stati esclusi dalla vestizione (succedeva davvero allora di piangere) o di quando sono stati aspramente brontolati per aver spuntato una bandiera.

A lui la parola: — Lei dice « medaglia ciondola » ma lo sa che io allora, a quei tempi, portavo un orologio, no ora non lo porto più, lo tengo di là, siccome si fece i locali novi e il Salone mi fu regalata questa medaglia, vede? Questa qui.

Fu il Barone Sergardi in quell'occasione che inventò questo stornello e da allora tutti me lo cantavano, quando arrivavo alle cene mi cantavano: medaglia ciondola dai pantaloni... eh si, fu il Barone a fammi questo bel regalino. Si, si fece i locali novi ma fu una cosa.... era Vicario il Lari, lo so, lei era piccino, io e il Lari si fece un po' la balia al Conte Chigi ma 'un si partiva mai. Allora sempre io e il Lari, una mattina, siccome c'erano l'operai del Buccianti che lavoravano in quel quartiere, si prese il piccone e si fece una tana nel muro che ci passava un cristiano! Eh, il Buccianti un poco s'arrabbiò e se la prese anche co' i su' muratori, ma dietro a questi fatti il Conte Chigi accondiscese e si dette il via ai lavori.... Eh si, il Conte, il Conte, lui si che ce n'ha fatti tanti di piaceri! Io mi meraviglio come nella Contrada l'abbiano presa quella lapide e l'abbiamo messa in quel cantuccino: o figlioli, se siamo li dentro, si deve a lui, al Conte Chigi, un ce lo scordiamo! Eh, ma si dimentica tante cose... anche il Lari... vero, finchè uno c'è, ma poi... passando gli anni...

L'Economo l'ho fatto per tanto tempo, cominciai quando tornai dal militare, entrai in Contrada dopo la guerra. Priori ne ho conosciuti tanti: il Conte, poi Griccioli, Benincore, c'è stato anche Verzili e ora c'è Iappini. E' della mi' classe lui, io so' del 98, no è un po' più giovane... aspetti... ma un s'andava a scuola insieme?

Si, le monture nove mi so' piaciute parecchio, so' belle davvero, come quelle di prima del resto perchè anche quelle, finchè so' state nove, erano belle. Il disegno lo fece il Viligiardi... quelle del giro mi so' piaciute meno, anche se a parer mio non so' da scartare.

Quando si letiò colla Lupa? L'anno mi sfugge, prima della guerra? C'è stato il mi' fratello di mezzo. Ha visto in via Garibaldi, li dove si imbocca per anda' nella Stufa Secca, la bandiera invece di mettela dalla su parte la misero di qua sicchè fu quella bandiera che, come suol dirsi, accese la fiamma e ancora un s'è spenta, anzi! Li è tutto Istrice, anche di là, in quella piazzettina dove c'era l'Alpi Giulie e avete fatto bene a facci la cena, lì è tutto Istrice glielo dovete ricordà.

Il mi' poro fratello ha fatto anche il Vicario poi una volta letico' con Milio il Barbucci e non ha più voluto metter piede in Contrada. Il Comune lo mando' nella Civetta per rimette' insieme le cose, ci fece il Priore e vinsero subito du' palii.

Al Comune, il Palio lo vedevo al Comune, andavo lì per ritira' le monture e poi ci restavo, dal 1905 in poi l'ho visti tutti i Palii dell'Istrice. Nel '14 il mi fratello gli disse a Rancani: guarda qui c'è mille franchi se un' vinci non si guasta l'amicizia ma se vinci so' tutti per te! E lui schizzò primo dai canapi, s'aveva uno storno, e vinse.

L'anno prima s'era vinto col Meloni che sarebbe come Aceto oggi: pigliano troppi quattrini questi fantini e poi i servizi un' li fa più nessuno, vanno tutti per vince'. Eh no, io so' contrario! Si sente di' certe cifre: trenta quaranta milioni, ma che so' diventati, fagioli?!? Eh no, questa non l'ho mai potuta digerire! Quest'anno via, si doveva fa' una figura migliore, o che lo so' io? Ma che gli è preso a quel ragazzo! No no, l'Istrice la su' figura la deve sempre fa' ....anche se nei cavalli a parer mio 'un s'ha tanta fortuna, per veni' a sorte si, ma i cavalli so' più.... cavallucci direi.

Ah, i tamburini quassù ci so' sempre stati boni: dal Carapelli a quelli d'oggi hanno sempre fatto bella figura. Anche io sonavo il tamburo, ho girato anche nell'Aquila quando avevo vent'anni! Un tamburo lo feci fare apposta, colla pelle di cane e poi l'ho regalato alla Contrada, se lo ricorda? I tamburini erano bravi anche nella Torre, gli insegnava, oggi sarà vecchio, ah il Savelli ecco. L'alfieri? Oggi so' tutti alfieri, tutti si vestano, tutti pigliano le bandiere in mano anche quelli che non so' boni... e poi le rompano, vero? Eh, prima di roba ce n'era meno e bisognava volegli tanto bene per mantenella!

Qui so' d'accordo, per fa' i braccialetti so' quattrini spesi bene, i meglio spesi, perchè oh figlioli anche quella e' Camollia!, o sennò che doventa del Drago? Bisogna illuminalla fino al Cavallerizzo, 'un si può riceve' la Signoria al buio! Me lo dica lei, le sembra giusto? Ah... ecco...

In fin dei conti so' contento vede, oggi so' altri tempi e io magari non ci starei più bene... e poi... c'è il mi' figliolo nel mezzo a fa' i partiti. Anch'io ci avevo il mi' carattere e discussioni l'ho fatte tante, tutti i giorni discutevo. Ho preso certe arrabbiature ma che gli devo dì, se c'era qualche cosa che 'un m'andava bene io, zitto, 'un ci potevo sta'! —

Tutto d'un fiato come è suo costume il Cavaliere ha finito il suo racconto e richiudendo lo scrigno dei ricordi torna ad occuparsi del nipote che, per l'appunto, si chiama Adriano come lui, come lui è nato in Camollia e no, non è un caso se la storia si ripete. I primi frutti si vedono anche ora: basta affacciarsi nel giardino del Leone e so' li tutti e due, il cittino davanti che scappa e il nonno dietro che brontola, naturalmente.

In occasione del rinnovo delle monture per il giro la Contrada ha ritenuto opportuno pubblicare, sottoforma di calendario, la foto a colori di tutta la comparsa schierata davanti a Porta Camollia. Questa nuova (almeno per noi) iniziativa riveste senz'altro un carattere di felice realizzazione di una delle tante esigenze che si estrinsecano nella vita contradaiola.

Il calendario, piacevole ricordo di questa realtà vissuta e voluta da tutto il popolo che ha generosamente contribuito, è stato messo in vendita al prezzo simbolico di lire 3000 negli abituali punti di vendita del rione e con il valido aiuto dei nostri ragazzi incaricati della distribuzione a tutti i protettori.

Dura lotta contro i tarli

Agli inizi del mese di dicembre si è provveduto (e non è certo il caso di fare dell'ironia) ad una disinfestazione dei locali della contrada. L'intervento si è reso necessario in quanto le parti lignee del nostro museo (altari, cornici, infissi delle porte e anche travi) erano letteralmente invase da voraci piccoli tarli che, forse favoriti dall'ambiente umido, avevano attaccato in maniera oltremodo preoccupante gli arredi e le opere d'arte che adornano i nostri locali. Pertanto si è ritenuto opportuno procedere a detta disinfestazione affidanne la realizzazione alla ditta Icos di Milano che gode di fama (speriamo meritata) di notevole efficienza in questo particolarissimo settore.

Purtroppo fino alla prossima primavera non potrà essere fatto un bilancio della situazione: auguriamoci quindi che non siano necessari altri interventi affinchè si possa procedere finalmente alla ristrutturazione ambientale del nostro museo senza nessun altro intoppo.

I RICORDI DI UNO DELLA GENERAZIONE CENCIOSA

Quelli della banda del Pignattello

Negli anni a cavallo tra fascismo e ricostruzione la strada era una seconda casa, luogo di ritrovo e conversazione, parco di divertimenti o palestra per imprese di ogni genere.

La mia strada, quella che ho nel cuore da sempre, anche se molto più antica, ha il sapore di una strada dell'800: prima stretta, a vicolo, si incurva all'argandosi all'altezza del S. Cuore per poi restringersi di nuovo dopo l'archino, dove dai muri bassi dei giardini si affacciano le foglie dei rampicanti e la verzura degli alberi.

Silente e pulita, con il sole che la taglia in due radente sulle facciate delle case a mattoni e scialbo giallo, sembra uscita dal pennello di un «macchiaiolo». Il Pignattello, negli anni dell'immediato dopoguerra e per buona parte di quelli dopo, fu il teatro delle gesta di noi ragazzi, cenciosa generazione cresciuta a cavallo tra gli anni del Fascio e quelli della « ricostruzione ». Tra noi e la nostra strada si creò, in quel periodo, un rapporto particolare, un legame strettissimo e vitale, come di rado accade tra persone e ambiente. La strada significò per noi seconda casa, luogo di ritrovo e di conversazione, parco divertimenti e palestra per imprese di ogni genere. Le rade botteghe artigiane, uniche eccezioni al ripetitivo alternarsi di cantine e di stalle (nel Pignattello rimetteva il cavallo anche Sugna), eran popolate da personaggi singolari e irripetibili. Ninello, fabbro ferraio il cui aspetto d'orco contrastava con una vocina cantilenante da bambino (dicevano che avesse delle tendenze un pò particolari); Ettore il falegname che lavorava con la sua gazza ammaestrata appollaiata su una spalla; il carbonaio Rizieri, nero come la merce in vendita nel buio del suo antro rischiarato solo dal lume di una candela; il sor Enrico, scoglionato calzolaio orbo di un occhio che la domenica, a corredo del vestito delle feste, faceva sfoggio del fioccone nero da anarchico. I giorni uguali, nel mutevole alternarsi delle stagioni, segnavano il trascorrere della vita nella strada, ancor libera allora della presenza ingombrante delle macchine e dei motorini. Unica eccezione la pattuglia, spesso rumorosa, di noi ragazzi: solo il pomeriggio nel periodo della scuola, l'intero giorno in tutti gli altri periodi, eravamo a tutti gli effetti i padroni incontrastati della situazione. I nostri giochi erano quelli di tutti ed erano i nostri, creature misteriose di una moda che si diffondeva per le vie di Siena forse portata dal vento, come le « bugie » degli oleandri in fiore a primavera (allora le sortite fuori del proprio rione erano rarissime e ognuno stava davvero « nel su' ridotto »). Murino, piaccella, nascondino, guardie e ladri, pamela, rella, palla priogioniera, scaloncino, sbarbacipolle, scandivano i tempi di giornate per noi troppo brevi.

Il calar della sera quasi mai ci trovava disponibili a rincasare puntualmente, come l'etica familiare del momento avrebbe voluto; impegnati magari in un'ultima partita a « tappini » sulla pista disegnata in terra col carbone, eravamo talmente sordi ai richiami delle mamme (aprire e richiudersi di finestre già illuminate) che neppure la minaccia di punizione paterne (— Vedrai stasera quando ritorna il tu' babbo! —) sortivano l'effetto desiderato.

Con i ragazzi delle altre zone del rione i rapporti erano improntati ad una noncurante reciproca sopportazione, sempre venata però da un'ostilità astiosamente latente. Spesso e volentieri, infatti, scoppiavano delle scaramucce che talvolta degeneravano in guerre vere e proprie il cui protrarsi per intere settimane faceva sì che tutti più o meno vi prendessero parte. La « mazzistrombola », che ognuno di noi portava regolarmente in tasca, era l'arma (micidiale) più in voga in quel momento e penso davvero che qualche Santo abbia avuto un occhio di riguardo nei nostri confronti, perchè non ho memoria di nessun incidente davvero grave (come invece sarebbe stato normale).

Questo esasperato spirito di clan, questo morboso attaccamento al proprio pezzo di territorio (Pignattello - Mercatino - Camollia - Campino - Magione) che creava delle barriere pregiudiziali ad ogni tipo di rapporto anche quotidiano, veniva meno, per un tacito accordo da nessuno sancito ma da tutti rispettato, solo nei giorni del Palio. La particolare atmosfera che si respirava in quei giorni per le vie del rione, con tutti quei risvolti patologici che solo l'evento Palio può dare, aveva il potere davvero magico di sciogliere ogni rancore e giù in Piazza, dietro il cavallo, andavamo tutti insieme con il fazzoletto al collo, e ognuno era solo e comunque un ragazzo dell'Istrice.

Il Palio, anche nei nostri giochi, aveva toni di sacrale ritualità. Lo correvamo di rado ma sul serio, cavalli e fantini dall'archino al S. Cuore, col mos-

siere, i trombetti, il drappellone dipinto e le fruste vere di alloro intrecciato fatte apposta per nerbarsi durante la corsa. Si cercava sempre di far vincere l'Istrice (poveri ragazzi!) perchè quelli erano tempi tristi, l'ultima vittoria risaliva al '35, c'era stata la guerra di mezzo e nessuno di noi aveva mai visto l'Istrice primo al bandierino.

D'inverno, quando il vento ghiaccio di tramontana fischia forte per i vicoli di Siena lisciando gli spigoli antichi dei palazzi, ci si rifugiava al caldo di un portone; lì, con le strisce di carta colorata comprate nella cartoleria del Ceccotti e con la colla di farina di pane fatta in casa si facevano le « spennacchiere » di cartone, che avremmo poi usato quando sarebbe stato bel tempo. Se chiudo gli occhi per un attimo, mi sembra ancora di respirare il tanfo caldo umido che emanava, mischiato a certi inconfondibili odori domestici, da alcuni portoni. Ed ho ricordi struggenti di certe sere d'estate quando le donne, dopo aver annaffiato la strada, mettevano fuori le sedie per stare un pò al fresco a fare « du' chiacchere »; e le pietre sputavano fuori ancora tutto il caldo di una giornata bella come solo a Siena può essere bella una giornata di mezz'agosto.

Per la festa del S. Patrono, attesa ogni volta con la stessa impaziente trepidazione, si scendeva tutti insieme la costa di piazza Paparoni; beatamente mischiati, nella luminaria, alla folla bociante, ci si litigava quasi per poter prendere parte ai giochi di sempre. Il palo della cuccagna, le padelle, il gioco della pastasciutta e dei cocomeri; poveri, ingenui divertimenti concepiti soprattutto con l'intento di far riempire la pancia a qualcuno (e allora ce n'era davvero tanto bisogno).

Nella sede di Contrada entravamo con un senso di timoroso rispetto. Più che dai costumi antichi, dai drappelloni, dai cimeli, la nostra attenzione era attratta dalle vecchie fotografie. In certi grupponi di gente schierata in posa insieme al fantino vincitore, potevi ritrovare, senza rendertene conto, il filo conduttore per riallacciarti alla storia della Contrada in tutti i suoi aspetti più intimi e sofferti. Certe facce (quella donna con in collo il bambino, il vinaio con ancora indosso il grembiule, il calzolaio baffuto con il martello in mano) ti sembravano tanto familiari, a ben guardare, che parevano appartenere a persone conosciute da sempre. Perchè quella gente, quel popolino minuto artigiano e bottegaio, becero e ignorante, era il popolo buono della Siena di sempre, era gente di contrada di ieri e di oggi. Noi certo non ci rendevamo pienamente conto di tutto questo, ma ci sentivamo comunque inseriti in una realtà che era la nostra e solo la nostra.

Era Istrice, senza che nessuno ce lo avesse mai detto, la strada dove noi si giocava, i muri delle case, i lampioni, il chiesino del S. Cuore. Era Istrice la pianta di basilico su quel davanzale, le lenzuola bianche stese ad asciugare sopra l'archino e il rumore consueto che faceva il sor Enrico battendo il martello. Era Istrice il canarino di Anita eternamente appeso alla persiana e Diana, la cagna pulciosa di Cipressino era Istrice. Eravamo Istrice noi ragazzi tutti (tutto questo ognuno di noi lo sapeva assai bene) e nessuno mai sarebbe riuscito a dimostrarci il contrario.

A distanza di anni ho ancora vivissimo nella memoria un particolare momento di un giorno di Palio, nell'agosto del '45. C'era toccata in sorte Salomè, la storna che sarebbe entrata nella leggenda per aver vinto scossa, tre anni dopo, il Palio nell'Oca. Nella calura pomeridiana, le cicale cantavano senza tregua sui tigli del mercatino e noi ragazzi ci eravamo radunati in silenzio nel vicolino della Magione, dove l'Istrice allora aveva la stalla. Il vicolo era deserto in quell'ora bruciata, e solo una vecchia, seduta all'ombra su una panca verde, faceva la calza. Ettore barbaresco per qualche strano motivo, aveva tirato fuori la cavalla e la stava pulendo: piccolo e gobbo, si allungava sul collo della bestia, le girava intorno, la toccava veloce con la spugna. Con mani sapienti compiva gesti che avevano, ai nostri occhi, il sapore di un cerimoniale antico come il tempo. — Domani sera il Palio viene in Camollia, perchè questa cavallina vince anche da sola! — disse la vecchia senza alzare il capo dal lavoro a cui era intenta. La cavalla girava intorno la testa guardandoci con occhi buoni, e dalla groppa bagnata le saliva un fumo che diventava pulviscolo d'oro nel gioco particolare di ombre e di luci che un raggio di sole creava, spiovendo radente dai tetti. Mi vennero le lacrime agli occhi e come a me a tutti gli altri che erano lì in quel momento, perchè era troppo bello pensare all'Istrice primo e al palio in Camollia, perchè l'Istrice non vinceva mai, era famoso per non vincere mai.

Non vincemmo neppure quella volta e si dovette aspettare ancora tanti anni prima di poter assaporare la gioia della vittoria, nell'agosto del '56. Nel frattempo c'era stato il palio di Anita, della Popa, di Dorina; noi eravamo cresciuti, qualcuno era andato a lavoro e qualcun altro alle scuole superiori, ci vedevamo sempre più raramente, e poi venne anche il giorno dell'« ognun per se e Dio per tutti » come si dice a Siena.

La nostra strada, piombata nel silenzio, divenne presto il paradiso dei gatti randagi; poi arrivarono le prime automobili, con lo squallore della loro invadenza e fu presto la fine. Ma era tutto, purtroppo, nella logica dei tempi, perchè noi, bene o male, eravamo l'ultima generazione cresciuta a quel modo, figlioli di signori o di contadini che fossimo. La sera del Palio vinto nel '72 ci ritrovammo, alle tre di notte, in Chiesa di Contrada: tutti quelli di una volta, come se ci fossimo dati appuntamento. — La banda del Pignattello al completo! — disse qualcuno. Ci si fece una foto tutti insieme, davanti al drappellone. Nel silenzio della Chiesa ci guardavamo imbarazzati e confusi, preoccupato ognuno di nascondere la propria commozione. Nessuno disse niente, forse per paura di frastornare con un gesto o una parola sbagliata ricordi troppo belli, o forse perchè ciascuno di noi sapeva già tutto troppo bene e di parlare non ce n'era proprio il bisogno.

Oggi, in pieno inverno e con il Palio lontano ancora sei mesi, ho voluto (forse un segno di incipiente vecchiaia?) scrivere queste note su quel tempo lontano della mia fanciullezza, che non baratterei nemmeno con quella di un principe. So benissimo che tante cose che ho raccontato, labili e intimistiche, possono apparire prive di interesse, viste nell'ottica odierna del razionale a tutti i costi. So anche bene però che a Paolino, Franco, Alfideo, Alvaro, Nellino, Lorenzo, Giovanni e quanti altri ebbero la ventura di essere ragazzi con me in quel periodo, le stesse cose faranno invece estremamente piacere. Questo mi conforta. Perchè (si badi bene) considero una grande fortuna l'aver vissuto quei tempi, malgrado la miseria e le ristretezze del momento; e ancor più grande fortuna l'averli vissuti a Siena e nell'Istrice, la contrada del mio sangue e della mia giovinezza, la più bella di tutte, quella dove sono nato e nella quale, quando sarà giunto il momento voglio morire.

SABATO 6 FEBBRAIO

Carnevale dell'Istrice

Altre iniziative importanti delle donne di Kamullia

IL CARNEVALE lo festeggiavamo da sempre nella sua ultima domenica. Quest'anno lo abbiamo dovuto anticipare a SABATO 6 FEBBRAIO 1982.

Ci auguriamo che la festa, così spostata, non si trovi in concorrenza con altri trattenimenti e che siate ugualmente disponibili. Ma se dovrete scegliere, un consiglio: scegliete il Carnevale dell'ISTRICE.

Appuntamento quindi alle ore 16, al Hotel Garden per tutti i bambini protettori dai 3 ai 10 anni, che riceveranno un dono ricordo.

Per questa festa, come consuetudine, è necessario iscriversi e le iscrizioni si ricevono presso il Circolo « Il Leone » nei giorni 1-2-3-4 e 5 Febbraio, dalle ore 21,30 ore alle 23.

La serata sarà allietata da musiche e giochi vari e si chiuderà con la recita — allestita un pò alla buona — di una commedia nella quale si cimenteranno le ragazze di Contrada.

Avremo quindi due incontri « ravvicinati » che ci consentiranno di rivederci in letizia in breve tempo.

*

I bambini amano il Palio, lo seguono, ne soffrono, ma poco sanno delle istituzioni di Contrada. Per ovviare a questa lacuna, le Donne di Kamullia hanno preso l'iniziativa di portare i bambini — in particolare quelli dai 9 ai 13 anni — a visitare le sedi e i territori delle Contrade consorelle.

Così dal 13 dicembre hanno avuto inizio le visite, partendo dalla nostra Sede e dal nostro Territorio.

Alcune Contrade si sono dichiarate disposte ad accogliere i bambini istriciaioli. Vogliamo ringraziarle per avere compreso lo spirito che ci ha animato nel dar vita a questa iniziativa, che deve portarci in gita per Siena e — in particolare — dove batte il cuore contradaiolo della Città.

Le giovani di Contrada saranno le accompagnatrici di questo gruppo di bambini e ragazzi con l'affettuosa autorità delle sorelle maggiori, tanto e quanto loro interessate a scoprire Siena per amarla di più.

*

Il Consiglio Direttivo delle Donne di Kamullia rivolge un sentito grazie alle appartenenti al Gruppo che, pur non potendo partecipare attivamente ai loro programmi, mantengono col Gruppo stesso cordiali rapporti e non mancano di far pervenire la loro adesione annuale.

Vorremmo poter allargare questo consenso con l'inserimento nel gruppo di altri elementi, giovani o meno giovani. Non è l'età che conta ma il sentimento di amore alla Contrada e lo spirito di collaborazione.

Fateci sapere se desiderate far parte del nostro Gruppo scrivendoci al « Gruppo Donne di Kamullia » — Contrada dell'Istrice.

Il restauro dei locali della contrada

Alla fine del mese di gennaio dovrebbero iniziare, se non ci saranno intoppi, da parte della ditta Mario Bellini, i lavori per il restauro e la sistemazione dei locali della contrada di cui da tempo si sente un bisogno particolare.

Tra i lavori previsti l'esecuzione di un soppalco nella zona di ingresso, per creare un ambiente da adibire ad archivio con accesso interno e con l'utilizzazione della attuale stanza delle bandiere che è stata trasferita nell'ex quartiere del custode, la sistemazione del salone interrato sottostante la sala delle vittorie e la esecuzione della scala di accesso. Inoltre dovrà essere rifatto il pavimento della sacrestia con la creazione di un cosiddetto vespaio che potrà contrastare adeguatamente l'umidità del terreno, un lavoro che potrebbe anche essere esteso anche al pavimento della chiesa e sempre in relazione a questo problema anche uno scannafosso esterno sul retro del muro perimetrale. La spesa complessiva dovrebbe aggirarsi sui 47 milioni circa di cui solo 9 a carico della contrada mentre il resto viene da un contributo della legge N. 75 del 9 marzo 1976.

Sottoscrizione per i nuovi braccialetti

Per la festa del Santo Patrono del 1981 siamo andati a ricevere la « Signoria » al Cavallerizzo, ognuno con una torcia in mano.

Coreografia a colpo di scena a parte le torce servivano (se qualcuno non se ne fosse reso conto ancora) allo scopo ben preciso di illuminare quel tratto di Camollia che va del Bar Caracas fino al Cavallerizzo. Scherzi a parte la nostra Contrada attualmente non possiede un numero sufficiente di braccialetti per illuminare le strade principali del rione.

A tale scopo il Seggio ha provveduto ad ordinare a chi di dovere l'approntamento di un centinaio di nuovi braccialetti. I suddetti, che avranno un costo approssimativo di 50 mila lire ciascuno, ricalcheranno in legno lo schema degli attuali braccialetti in metallo.

Il montaggio e la verniciatura saranno curate da volontari che lodevolmente hanno già preso accordi con l'economato. Questo tipo di operazione si è resa necessaria per non andare incontro a costi troppo elevati. Come tutti sanno è aperta un'apposita sottoscrizione fra i contradaioli per reperire i fondi necessari per sopperire a questa importante nostra esigenza. Se qualcuno non avesse ancora provveduto a dare il proprio contributo sappia che potrà farlo versando il frutto della sua generosità sul c/c postale n. 12345535.

(segue dalla prima pagina)

Le Sezioni Sportive del Leone: Sci Club - Caccia e Pesca - Basket e Calcio, forti di numerosi aderenti, hanno svolto un'intensa attività organizzando o partecipando a numerose gare nelle quali i colori dell'Istrice hanno sempre ben figurato.

Il Gruppo Donatori di sagune ha svolto i suoi compiti altamente umanitari con grande zelo, conseguendo risultati degni di ogni elogio per lo spirito di sacrificio e di solidarietà che anima i suoi component, i quali hanno avuto anche un pubblico riconoscimento della loro meritoria opera.

Il Gruppo Donne di Kamullia, al quale aderiscono circa 120 Contradaiole ha svolto con apprezzabile impegno e lusinghieri risultati i compiti demandatigli.

Ha organizzato come di consueto la Befana e la Festa di Carnevale per i bambini ,alle quali hanno partecipato numerosi piccoli Istriciaioli (quasi 400) con genitori e parenti, che gremivano il pur vasto locale in cui le feste si sono svolte. Ha organizzato inoltre la Festa dei Tabernacoli in cui siamo stati classificati al quarto posto.

Un cenno particolare meritano altresì la partecipazione dei bambini alla terza prova del Palio di Agosto e la successiva cena ad essi riservata, svoltesi fra l'entusiasmo dei piccoli dal quale traiamo i migliori auspici per la continuità della nostra opera.

Il Gruppo ha poi prestato la sua consueta collaborazione per la Festa del S. Patrono e per i vari servizi del Circolo.

Un plauso infine alla Signora Galardi Lina (e alla collaboratrice Matilde Semboli) prima classificata nella manifestazione del Toc d'Oro organizzato annualmente dalla Contrada alleata della Giraffa, riconoscimento che fa seguito a quello anlogo conseguito nel 1980 dalla Sig.ra Weris Ghezzi e dalla collaboratrice Margherita Gennari alla quale pure rinnoviamo il nostro compiacimento. Sembra proprio che le Donne di Kamullia ci sappiano stare ai fornelli!

Programmi per il prossimo futuro?

Di uno non parliamo per scaramanzia, ma tutti, certamente, lo intuiscono.

Si inizieranno entro il mese prossimo i lavori di ristrutturazione dei locali della Contrada, illustrati diffusamente in altra parte dell'« Aculeo ». Sono stati già ordinati i braccialetti per completare l'illuminazione da Via Camollia (incrocio di Via dei Gazzani) al Cavallerizzo e, possibilmente, di altro territorio della Contrada.

Abbiamo anche in programma, se le nostre stremate finanze ce lo consentiranno, di... mettere in cantiere un primo modesto lotto di monture per per i piccoli Istriciaioli.

Non l'avevamo ancora detto ma, dulcis in fundo, chi ha buona volontà ci dia una mano e per i braccialetti e per le monture dei piccoli Istriciaioli.

Chiudiamo rinnovando i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che con la loro opera o con aiuti finanziari contribuiscono a far mantenere all'Istrice una posizione di prestigio fra le Consorelle.

Formuliamo i più affettuosi auguri per tutti i Contradaioli ed i loro Cari e per le Contrade Alleate e Consorelle, con il più caloroso auspicio che il 1982 segni un nuovo passo in avanti nella vita della nostra bella Contrada.

Viva l'Istrice!

Direttore: **Antonio Sanò**

Direttore responsabile: **Augusto Mattioli**

Direzione e redazione: Via Camollia, 89 - Telefono 48.495 - 53100 SIENA.

Autorizzazione del Tribunale di Siena N. 401 del 19 Dicembre 1979.

Stampato nella Tipografia **« Ancora »** - Via delle Terme, 79 - Tel. 28.11.73